

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2422

BRAIDENSE

MILANO

EURILLA

PASTORALE

PER MUSICA.



ARGOMENTO.

Silvio amò Eurilla in Arcadia , poi l' abbandonò per Irene Ninfa di certe Selve consacrate ad Iside vicino al Nilo . Ella disperatamente lo seguì in abito di Pastore, e colà ritrovollo in tempo , che que' Contorni erano infestati da un Mostro feroce del Nilo medesimo , il quale doveva solamente esser ucciso da una Ninfa tradita , secondo le risposte date dall' Oracolo al Sacerdote . Eurilla perciò l' uccise . Pure , perche non conosciuta fu condannata a morire ; Ciò però non seguì , essendosi nel contrasto del Popolo scoperto il creduto Mirtillo per Donna , ed insieme avvertato l' Oracolo , onde fossero maggiormente obbligati i Pastori ad onorarla come loro liberatrice , e Silvio nel tempo istesso fosse astretto a seco riunirsi , e ad esserle in avvenire con più ragione fedele .

ATTORI.

EURILLA. Ninfa d' Arcadia , sotto nome di Mirtillo Pastor di Teflaglia .

SILVIO. Pastore d' Arcadia amante di Irene .

IRENE. Ninfa del Nilo amante d' Eurilla creduta Pastore .

LICORI. Ninfa tradita da Tirsi .

ARBANTE. Sacerdote .

La Scena rappresenta un Contorno selvaggio abitato da Pastori , e dedicato ad Iside vicino al Nilo .

Avverta chi legge , che alla presente Pastorale si è levato per necessità il Personaggio di Tirsi , e si sono pure levate le Mutazioni di Scena , come chiaramente potrà vedere incontrandosi nel manuscritto già dato fuori , con permissione di chi già tempo scrisse la Pastorale medesima . Si ricordi il Lettore , che le parole Dei , Numi , Fato , e Destino &c. sono usate dall' Autore con meri sentimenti Poetici , non come Cattolico quale si professa di essere .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Irene, Eurilla col nome di Mirtillo, e Silvio.

Ir.



On più . Sediamo , e i sensi
Attendiam dell' Oracolo . Se fia
Piacer de sacri Numi , (diate,
Che voi la Fera ad affrontar an-
Sarà pur mio piacer , e allora poi
Chi farà il vincitor , farà il mio
Sposo .

(Ah trionfi Mirtillo , e avrò riposo !)
Ma già la sacra Porta
Strider io sento . Ecco ella s' apre .
Si levano tutti in piedi .

Eur. (O Dei !)

Sil. Secondi il Ciel cortese i voti miei .

Eur. (Barbaro !) E il Ciel me renda
Più lieto , e più felice .

Ir. Tacete omai . Più favellar non lice .

SCENA SECONDA.

Licori, e detti, poi Arbante.

Lie. **E** Ben ? si ottenne ancora
Il piacer sospirato ? E se si ottenne
Che disse al fin , che disse
Per voi , per mè l' Oracolo , o Pastori ?
Ho à tacer , e soffrire
La mia sventura , o pure

Per quell' empio di Tirsi
Mi resta anco à sperar?

Ir. Ninfa, à momenti
Saprai della tua sorte ò acerba, o lieta
Le vicende infallibili. Ecco Arbante.

Arb. Pastori, abbiám già vinto
Il barbaro destin. Poicche trè volte
Il Simulacro io vidi
D' uno strano splendore intorno cinto,
E il Divin volto asperso
Di un sudor nuovo, e chiaro, il Cor feriro
Piu, che l' orecchio questi sensi. Udite.

„ Ninfa in Amor tradita
„ Pugni con la feroce orrida belva,
„ E pace avrà la selva.

Sil. Oimè, che sento?

Eur. (O mia fortuna!)

Lic. Io sola

Dunque farò colei,
Che destinaro i Cieli
A cotant' opra; e ad incontrar già volo
L' orrida belva.

Arb. Ferma; il tuo desio
Troppo presto dispiega i vanni tuoi;
Che, se tradita sei,
A provar crudo Amor non sei tu sola;
Trattieni il passo, e il tuo bel Cor consola.

Lic. Come? e a me si contende

Arb. Ascolta, e taci.

Vengan di questi Boschi
Prima l' altre in Amor Ninfe tradite;
Indi co' i nomi loro
Rinchiuso il tuo, scielga la man del Caso!

Lic. Arbante . . . o Dio . . .

Arb. Nò, nò. Del Sol, che ascende
Non si vedrà l' occaso

Pria

Pria della intiera pace
Di voi, di mè. Vado à disporre eventi
Piu che felici, e à stabilir contenti;

Si spera, spera;
Sarai tu forse la Pastorella,
Sarai tu quella,
Che cangi il torbido del nostro affanno!
Forse al tuo crine di lauri cinto
Volerà intorno pentito Amore,
E al fido Core
Sarà cortese, non più tiranno!
Si, &c.

SCENA TERZA:

Irene, Licori, Eurilla, Silvio:

Lic. **R**itarda, ma non niega un bel contento
Al tradito mio core il Ciel, ch'è giusto.
Verrà, che ben lo spero,
Il momento felice, in ch' io me' n' voli
A pugnar con la Fera; e allora io giuro
Far guerra eterna al mio crudel spergiuro.
Come il Core all' empia Fera
Vvò strappargli, ingrato il Cor.
Ed in quello incider voglio
La cagion del mio cordoglio,
La empietà del suo rigor,
Come, &c.

A 4

SCE.

SCENA QUARTA.

Irene, Eurilla, Silvio.

Ir. **P** Astori udiste. Omai
Terminata è frà voi l' alta contesa.
Più non mi siegua alcun. Arda alla prima
Face d' amor, se alcun v' è pur, che à quella
Per vezzosa beltà giammai ardesse,
Mà l' inutile foco
Spenga per mè chi per mè sol d' amore
Servo la prima volta ora si rende.

(Lo dice il Labbro, e pur nol dice il Core.)

Tù se nutri il primo foco

ad Euril.) Per me in sen Pastor gentile
Digli omai, che cangi loco,
Ne ti dia sì ingiuste pene.
E se mai tù ad altra bella

à Silvio.) Menzognero il Cor rubasti,
Più fedel ritorna à quella,
Perche rieda in pace Irene.

Tù se &c.

SCENA QUINTA.

Eurilla, e Silvio.

Eur. (**A** lfin respiro.)

Sil. In son di fasso, e sono
Qual chi non sà se per dolor sia vivo,
O della vita privo.

Eur. A che sparger sospiri
Senza tentar nuova fortuna? Amico,
Sebben decise Irene,
Non ha la sorte ancor per noi deciso.

(Ten-

(Tentisi il Traditore.)

Sil. Che si può sperar più?

Eur. Meco ti unisci,

Ne faran vane le speranze nostre.

Prendasi l' arco, e nel vicino faggio

Chi faccia del suo stral più bella prova

Sia il Pastor, che la Ninfa

Di seguir adorando abbia il piacere.

Sil. La Legge approvo.

Eur. Eccomi primo all' opra.

và per prender l' arco.

Sil. Nò; ferma; Io v' ho pensato, e già mi pento
Di ubbidir alla Legge.

Eur. Come, Pastor bugiardo?

O serba à me la Fede, o un empio sei.

Tale à vista d' Irene

Ti accuserò; d' Iside istessa in faccia

Ti chiamerò spergiuro, e tutti i Dei

Della Terra, e del Cielo

In mio favore invocherò à tuoi danni.

Sil. Perche cangi pensiero in van ti affanni,

Amo la cruda Irene,

L' amo, ne alcun Pastore

Farà, che la mia fiamma,

Benche acerba, e crudel, sia men vivace;

Che vuò adorar quella beltà penando,

Poiche adorar io non la posso in pace,

Se negli Occhi di Ninfa sì bella

Stà il destino di tutti i Pastori

Quel destino bisogna seguir.

E se in quelli è d' amore la Stella,

Che influisce nell' alme, e ne i Cori

Gli affanni, e i martori,

Non v' è scampo, bisogna soffrir.

Se, &c.

SCENA SESTA.

Eurilla sola.

AH traditor! e diverrà pur questa
 Bell' arte, inutil arte al mio riposo?
 Per te crudele indarno Eurilla, o Dio!
 Avrà lasciato il Genitor dolente,
 Abbandonati i cari
 Boschi d' Arcadia? Avrà la gonna, e l' uso
 Di gentil Ninfa indarno
 Per tè obliato? E refterà negletta
 Dal tuo barbaro Cor, e in fin dai Numi?
 Misera desolata,
 S' egli è pur vero, ov' anderai più errando
 Per ritrovar pietà? Deh se mai fosse
 Destin, che la sperassi
 Da morte solo, venga
 Questa una volta, e ti si rechi in quello
 Fatal momento, in cui
 Chiuda le Luci al giorno, e nel sopiro
 Ultimo, e tronco abbi la sorte omai
 Di poter dir morendo: al fin respiro.

Quando non v' è più spene
 D' alleggerir le pene,
 Morte non è già affanno,
 Morte non è dolor.

La vita

E' men gradita

Dell' ultime agonie,

E l' ombre son più care

A un disperato Cor.

Quando &c.

SCE.

SCENA SETTIMA.

*Arbante, Irene, Licori, Silvio, Ninfe,
 e Pastori.*

Arb. **S**U venite, ò Pastori. Il tempo è giunto,
 In cui decida il Caso
 Qual di queste tradite
 Ninfe deggia recar la sospirata
 Pace alle nostre Selve. Tù Licori,
 Tù detta i nomi, e ad uno, ad un li incida
 L' Arcade Pastorello.

Sil. Eccomi pronto.

Lic. Io già m' accingo, e se frà gli altri hò sete,
 Che il mio primo si legga,
 Incomincia dal mio Silvio gentile.

Sil. Dal tuo incomincio, e già Licori è incisa.

Arb. La bella Irene intanto
 Addatti il grembo, e li raccolga.

Ir. All' opra

Irene è già?

Sil. Tù siegui.

Lic. Lidia. *Sil.* Lidia. *Lic.* Amarilli.

Sil. Amarilli. *Lic.* Rosaura.

Sil. Rosaura. *Lic.* Clori. *Sil.* Clori.

Lic. Serpilla. *Sil.* Già l' incisi.

Lic. Due rimangono ancor.

Arb. Tosto li detta,
 Che il tempo volla. Ma dov' è Mirtillo?
 Il volea pur a parte
 Di tanta impresa.

Sil. Io farò ben le veci,
 S' è duopo, Arbante.

Arb. Nò.

Ir. Eccolo appunto

A 6

(O co-

(O come à tempo il bel Pastore è giunto.)

S C E N A O T T A V A.

Eurilla, e detti.

Arb. **V**ieni Mirtillo, e siedi
A questa Ninfa accanto.

Eur. Ioiedo

Arb. I Nomi

Siegui a dettar, tu presto incidi.

Lic. Lifa.

Sil. Lifa. *Lic.* Tirinta. *Sil.* Ecco Tirinta.

Arb. Or resta.

Da compier la maggiore opra, e più grave.
Mirtillo alzati, e in grembo.

Della vezzosa Irene,

Poiche i nomi più volte aurà confusi,

Tu fedelmente avvanza

La man gentile, e traggi il fortunato,

Da cui la nostra gioja ora dipende.

Eur. Già nella mano io stringo

L'avventuroso.

Arb. A me si rechi.

Lic. Esaudi

Grand' Iside, gran Dea le mie preghiere.

Ir. Di chi mai fia l'alta ventura?

Arb. Apun.o

Della fida Licori.

Lic. O me felice!

Ah più non mi si neghi,

Che il dardo à prender voli, e incontro al fiero

Mostro mi scagli, e rieda

Gloriosa, e feroce

Tutta di fangue tinta in faccia all'empio

Rio traditor, che del mio Cor fè scempio:

Arb.

Arb. Nò, non è tempo ancor. Tu prima dei
Udir dal labro mio l'ultime Leggi,
Voi Pastori, ubbidirle.

Ir. E che fia mai?

Arb. La Ninfa eletta al gran cimento vada
Sola à pugnar col mostro,
Ne invidia, ne desio di gloria insana
Voi renda audaci à frastornar l'impresa,
O morte irrevocabile vi attende.

Chi di viver desia

La Legge inchini, e ubbidiente fia.

Non v'è scampo: aurà la morte

Chi la Legge a scherno aurà.

Io la detto,

E aurò nel petto

Cor sì duro, alma sì forte,

Ch'anco ad onta dell'amor

Il rigor

Sol vincerà.

Non v'è scampo &c.

S C E N A N O N A.

Licori, Eurilla, Irene, Silvio.

Lic. **I**Rene, Amici io vado.

se il mio fiero Pastor vedeste mai,
Ditegli, che non vane

Fur' le speranze mie; ne più dispero

Veder cangiato il mio destin severo.

Ditegli, se non ha Cor più tiranno

Di quel, che che chiude in sen la Belva ria,

Del commun bene almen non senta affanno,

Se pena gli darà la sorte mia.

Ditegli, se non &c.

S C E N A D E C I M A .

Eurilla, Irene, Silvio.

Eur. **O** avventurosa ninfa (mio male!)
Quanto invidia il tuo ben, piango il

Sil. E pur tu avventuroso
Più d'ogni altro Pastor, che Irene adori
Douresti omai goder forte tranquilla.

Eur. (Si s'io fossi Pastore, e non Eurilla.)

Ir. E ancor si siegue à vaneggiar d'amori?

Eur. Lascia almen, ch'io gli dica,
Che non posso goder tranquilla pace
Allor, ch'egli non lascia
Di seguitar Irene, e che alla legge
Defraudò mentitor.

Sil. E chi potea
Una legge ubbidir, che vien dal caso?
Orsù taci, e ti basti,
Cheti dono il piacer di restar solo
Con la Ninfa crudel per un momento
E quest'atto mi costa un gran Tormento.

Troppo v'amo occhi vezzosi,
Ochi rei delle mie pene.
Ben diria
Quest'alma mia,
Ch'io mi fossi un gran tiranno,
Sè per trarre altrui d'affanno
Io lasciassi un tanto bene.
Troppo v'amo &c.

S C E N A D E C I M A P R I M A .

Eurilla, Irene.

Eur. **A** lfin parti l'altero.

Ir. **E** noi al fine
Siamo rimasti in libertà Mirtillo.
Vienimi accanto; e se da te poss'io
Sperar favore alcun, dimmi, vedesti
Fuor che in questi miei boschi
Silvio mai più?

Eur. (Non l'avevo io mai visto!)

Ir. Che pensi? che sospiri?

Eur. (Il ver si taccia.

Ma si tenti un gran colpo.) Io mai nol vidi
Fuor che in questi contorni. Udi ben spesso
Risuonar del suo nome Arcadia tutta
Ove per mio piacere

Fermai lunga stagione libero il piede.

Ir. E Pastor sì famoso è in quelle selve?

Eur. Famoso in crudeltade;

Se alcun non v'è, che in crudeltà lo agguagli.

Ir. Che mi favelli?

Eur. Senti.

Amò costui Eurilla,
Ninfa la più gentil, ch'abbian què boschi,
Mà la più sventurata,
Ch'abbiano e boschi, e selve,
Se per mercè di sua costanza, ah! lassa!
Lò provò traditor senz'altra speme,
Che di morire abbandonata a torto.

Ir. Pastor, Narri gran cose in pochi accenti.

Eur. Ma il ver ti narro. Oh Irene,
Quante volte vid'io quella infelice
Strapparsi l'auree chiome,
Poscia in darno invocando

Del traditore il nome,
Cader per terra al suo dolore in seno.

Ire. Misera, piango il suo destino anch' io!

Eur. Pietà, ch'è menzognera, o intempestiva,
Da ragion si condanna.

Ire. E come?

Eur. Ah Ninfa, l'empio
Siegue Irene ad amar con troppo fasto.

Ire. E pur ama costui senza speranza,
Se Irene in questo punto odia il mendace.
Io ti scuopro il mio Cor. Di lui ti chiesi,
Perche fama è frà noi, che sia in Arcadia
Il più ricco Pastor.

Eur. E ver.

Ire. Che à noi
Lo guidasse il destino
Per me un giorno far lieta, e lui contento.

Eur. Ma non è fama poi,
Che il più gran Traditor d'Arcadia sia.
Oh non men dè i Pastor di queste selve
Delusa Irene! lo ben t'intesi; il folle
Desio d'esser in quella
La prima Ninfa hà fatto
Cieco il tuo Cor. Si vanne,
Va al tuo Silvio, o crudel, digli, che il brami.
Dagli questo piacer, digli, che l'ami.

Ire. Ah nò, che avria potuto
Ingannarmi il Pastor, se in sù 'l tuo volto
Men di vago, e gentil veduto avessi.
E più chiaro desire in lui scorgeffi.

Eur. (M'arride il Cielo.)
Ninfa, o m'inganni, e cerco
Indarno sul tuo Cor la mia fortuna,
O non m'inganni, e posso
Sperar da te qualche mercede.

Ire. Giuro,

Che

Che non t'inganno.

Eur. Lascia,
Che per far più veraci i sensi miei
Dunque sù gli occhi tuoi rechi una frode.

Ire. Qual sia?

Eur. Più d'una volta,
Poich'ella è tutta a me simil di volto,
Fui Eurilla creduto
In atto di fuggir sotto altre spoglie,
Dal suo paterno Cielo,
Per gire in traccia del crudel perduto.
Tale mi fingerò. Così potrai,
Meglio scoprendo il traditor, dar fede
A quanto il labro mio ti fè palese.

Ire. E mio piacer il tuo.

Eur. Ma ti rammenta,
Che allor la mia speranza avrà più lena.

Ire. Sì, si spera conforto alla tua pena.
Non vuò dirti ancor mio vago
Ma non sò,
Se tacer sempre potrò.
Basti à tè, che nel mio core
Sento ogn'ora un certo affanno,
Che se ancor non è d'amore,
Ben d'amor diventar può.
Non vuò &c.

SCENA DUODECIMA.

Eurilla sole.

TOrnate à respirar poveri affetti;
E se avvien, che trionfi
Per voi l'inganno mio, datevi pace.
Basti à me, che il mendace
Crudo Pastor disperì

La

La mercè , che fospira all' alma mia ,
 Poi se più certa via
 A un ben dolce gioir non v'apro allora ,
 Giuro di contentarmi ,
 Che la pena maggior di mia costanza
 Sia del perduto ben la rimembranza .

Rida la Tortorella ,
 Che piange il ben perduto ,
 Del mio tormento ,
 Che mi contento .
 E l' Ufignuolo
 Spiegando il volo ,
 Sprezzi col canto
 Il mio gran pianto ,
 Il mio lamento .
 Rida la &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Irene sola .

L' Hò poi detto al bel Pastore ,
 Ch' egli folo è l' Idol mio ,
 E la gioja del mio Cor .
 E nel dirlo , e l' erba , e il fiore ,
 E la fronda , e il fonte , e il Rio ,
 M' han rifpofto in lor favella :
 Fortunata Pastorella
 Viva il tuo sì chiaro amor .
 L' hò &c.

Solitudini amate
 Sì care all' alma mia , se v' abbandono ,
 E lontana da voi giro le piante ,
 Vi priego à darvi pace . Il mio destino
 Stava in que' vaghi lumi ,
 Che fanno arder d' Invidia , e gli aſtri , e il Sole ,
 Ed han tutto il piacer , ch' io mi consumi .

SCENA SECONDA.

Eurilla in Abito di Pastorella , e Irene .

Eur. **I**rene , amata Irene ,
 Eccomi a te qual giova ,
 Ch' ora m' infinga . *Ir.* Vieni .
 Mio dolce foco . Oh Dio !
 E chi mai potria dir , che tu non foffi
 Ninfa , s' io ſteſſa allor , che più ti guardo ,
 Più m' ingaño , e en credo alli occhi , al guardo ?
Eur.

Eur. Tal Eurilla più volte
In Arcadia vid' io.

Ir. E tal fia, che ti creda
Silvio allor, che le luci in te rivolga.

Eur. Ah ben anco dovea credermi al volto

Prima, che in questi femminili arnesi,
Quando sì spesso mi sedea con lui,
E di te favellando,

Narrava sospirando
Al pari delle sue le pene mie.

Ma, com'è da quel Core,
Anco fuggita da quegli occhi tuoi
Fia la memoria di sì chiara Donna!

Ir. Ecco l'ingannator.

Eur. Sotto quel lauro
Vado, mi stendo, e di sognarmi io fingo.
Tù innoservata intanto attendi il tempo
Opportuno à scoprirti.

Ir. Arte, ed inganno
Serva à noi di piacere, altrui d'affanno.

SCENA TERZA.

*Silvio, Eurilla, che finge dormire, Irene
in disparte.*

Sil. **E** Pur tiranno il tuo destino ò Silvio,
S'ei crudelmente volle
Dalla dolce d'Amor pace rapirti,
Perche seguissi indarno
Scontento, e sventurato
Ninfa, che d'ogni Ninfa, e ben più bella,
Mà ancor è d'ogni Fera,
Lasso, più dispietata, acerba, e fiera.
Pur sia quant'esser voglia
E barbara, e feroce,

Pia

Pria vuò morir, che mai lasciar d'amarla.

Eur. (*che finge sognare*) Empio . . . crudel . . .

Sil. Qual voce?

Ir. (Omai la frode è in porto.)

Sil. E qual Ninfa straniera al sonno in preda?

Eur. Ah . . . tra . . . di . . . tor!

Ir. (Finge pur bene.)

Sil. Io tremo

Nell'accostarmi. O vista!

Eurilla è questa; io già m'involo.

Eur. Ferma . . .

E avrò dunque à languir per troppo duolo?

Sil. Ahi ch'ella è desta!

Eur. Silvio, ingrato Silvio

Sei tù, già non m'inganno, ove te n'fuggi

Poiche dopo sì lunghe

Difastose mie pene alfin ti trovo?

Deh per un sol momento

Sil. In van lo spero.

Ti vidi, ti conobbi, Eurilla sei,

Ma non son più in Eurilla i pensier miei.

SCENA QUARTA.

Irene, Eurilla, Silvio.

Ir. (**I**L tempo è questo.) Silvio
Ove si altero?

Eur. Barbaro, spietato

Ninfa, se mai nudristi

Pietà d'amore in sen, ti priego, arresta

Quell'inumano, e mia ragion sostieni,

Ch'egli è dover.

Ir. Se temi,

Silvio, i miei sdegni non partir. Tù intanto

Donna frà quante mai

Giun-

Giungeffero quì intorno
Più vezzosa, e gentil dimmi chi sei.

Sil. Io tè l' dirò. Costei
E' delli Arcadi boschi
Da me un tempo adorata,
E per tè abbandonata Pastorella.
Brami di più?

Eur. (Pur troppo è ver, son quella!)

Ir. E sì tiranna hai l' alma?

Eur. E avrò à languir così tradita in pianto?

Sil. Piangi quanto più fai, vanne anco à morte,
Ch' io l' avrò per favor della mia sorte.

A lieto ciglio
Vedrò il tuo fato,
Sebben spietato,
Ne fia ch' io senta di te pietà?
Quel nuovo amore,
Che nutro in core,
Tù ben lo vedi, sì rio mi fà.
A lieto, &c.

S C E N A Q U I N T A.

Irene, Eurilla.

Eur. **N** È ti fulmina il Cielo, ò mentitore,
Senza fè, senza legge, e senza Core?

Ascolta

Ir. Assai fingesti. Datti pace
Mio adorato Pastor.

Eur. E qual poss' io
Pace trovar?

Ir. L' avrai nel seno mio.

Eur. Ah non l' avrò se non dirai tù almeno
All' empio mentitore,
Che volean questa colpa in sù il mio Core
I casi

I casi miei, e solo
Perche di doglia non morissi un giorno
Tropo acceso d' Amor per te mia Ninfa.
Si volean, che scoprissi
A tè per questa via le frodi sue,
Onde ottener potessi
La pace, ch' io credea non trovar mai.
(Lassa, che ne pur anco io la trovai!)

Vanne al crudele,
Scuopri l' inganno mio,
Poi digli, o Dio!
Che amor me lo dettò.
Ch' odio, e furore
Per me non chiuda in Core,
S' odio per lui non hò.
Vanne, &c.

S C E N A S E S T A.

Irene sola.

A Lli atti, al volto, al portamento il vedo
Mirtillo, e pur alli occhi appena il credo.

Ti ubbidirò cor mio,
Ti ubbidirò, ma prima
Dalla mia bella face
Io vò raccor la sospirata pace.

Vuò seguirti, e sù 'l tuo Core
Mio diletto, e bel Pastore
Vuò le mie sì dolci piaghe
Più contenta rimirar.
E qual or io le vedrò
Con piacer le bacierò,
Se dovessi anco penar.
Vuò, &c.

S C E N A S E T T I M A .

Arbante , Licori con seguito di Ninfe , e Pastori .

Arb. **F**iglia dal Cielo eletta
Per recar pace à noi
Vieni , e ad' Iside in faccia ,
Che in mezzo à questi orror ti ascolta , e vede ,
Pria , che ti accinga alla grand' opra , à terra
Prostrati , e in atto umil radoppia i voti ;
Poi , come (oimè) pur troppo
Di giorno in giorno hà d' infestar per uso ,
Venga al cimento il fiero mostro allora .

Lic. Sì , mà non venga già quel mostro rio
Del mio Pastor , s' io non saprò in quel punto
A qual dei duo rivolga
Più degnamente l' Asta .

Arb. Sei pur fanciulla ancor . Ah non è tempo
Di vaneggiar . Lungi da te lo sdegno ,
E incauta men quanto ti dissi adempi .

Lic. Già piego à terra le ginocchia . Ascolta .
Forte , e possente Nume ,
Ch' hai questi lassì abitatori in cura
Tù , me tradita amante
Frà tante Ninfe abbandonate , e tante
Sciagliesti à darli pace ; or con la scorta
Del tuo favor , che umilmente imploro ,
Mi accingo all' alta impresa . E che più resta ,
Senon , che l' empio infestator io veggia ,
E me le avventi contro ?

S C E N A O T T A V A .

Irene , e detti .

Ir. **L**icori ? Arbante ?

Arb. **L**E che ?

Ir.

Ir. Son messaggiera
Di Tirsi , che ricerca
Pieno di pentimento , e di dolore
Pietà dalla sua Ninfa

Lic. Che parli Irene ?

Ir. A te così favello ,
Poi ch' egli è il vero .

Arb. E la sua prima fiamma
Già estinta per costei
Da qual cenere freddo avvien , che forga
Così improvvisamente ?

Ir. I casi altrui
Gli aperfer gli occhi , e il suo destino è questo ;
Tanto basti per or .

Arb. Quando sia vero ,
Più non si tardi . Andiamo
A rinovar le forti ,
Che tu non sei più quella ,
Per cui debba la Fera andare estinta ?

Lic. Arbante ah nò , che l' empio
Per far maggior il danno
Vuol radoppiar l' inganno .

Ir. Ninfa per questa via non vvo' rapirti
Quel chiaro onor , cui ti serbaro i Ciel
Per la tua , per la mia , per l' altrui pace
Mà se pur non mi credi ,
E vvoi solo prestar Fede a sua morte ,
Anrai questo piacer . Già volgo i passi
Cor più duro dei tronchi , e più de i Sassi ;

S C E N A N O N A .

Arbante , Licori .

Arb. **F**iglia tu udisti ; ella si parte

Lic. **F**Il vedo ,

B

Arb. **Tu**

Arb. Tu più non sei

Lic. Fermati, Irene, ascolta.

Ti credo, e credo a Tirsi, e del suo amore
Già l'amor mio si appaga.

Mà la Ninfa involossi; ah l'orme amiche
Del nostro bene ò miei desir cerchiamo,
E altrui resti l'onor, ch'io più non bramo.

Mio vago, mio Caro
Sei cor del mio core,
Dò amor per amore,
Non son più crudel.
Ritornami in seno,
Mi rendi il sereno,
Ti chiamo,
Ti bramo,
Ti credo fedel. Mio vago &c.

SCENA DECIMA.

*Arbante poi Silvio, che viene inseguendo Eurilla
per ucciderla, credendolo Mirtillo, e Irene,
che lo trattiene.*

(fonda)

Arb. **P**Ar, che ben non v'intenda, e mi con-
Saggie menti, che in Ciel reggete i Fati
Di queste nostre selve.
Ma che si tarda più? Da nuove sorti
S'abbia un miglior consiglio,
S'è pur voler de numi.

Ire. Il seno mio (de dentro)
Devi prima ferir.

Arb. Quai voci ascolto?

Sil. Lasciami.

Eur. Ah dispietato?

Arb. Che mai si tenta?

Sil. (Empio destino averlo?)

Arb.

Arb. Silvio? Pastori? e che? qual giorno è questo?

Sil. Senti.

Ire. Taci, e me sola, o Padre, ascolta.

Arb. Di pur. (m'asista il Ciel!)

Ire. Fra i tre Pastori

Di questa qualsisia bellezza amanti-

Il più gran traditore:

Per virtù di gentile, accorto inganno

Discuopro in Silvio, e il più fedele, e degno

Di me trovo in costui

Ben giusto autor della inventata frode.

Scoperto il rio mendace

A quello io niego, e giuro a questo amore.

L'un mi siegue, e promette

L'altro lasciar in pace

Il nuovo Amante; O Dio! ma insidioso

L'attende poi, e se di mè riparo

Non li faceva, come vedesti, ò Arbante

Con troppo accrba forte

Pria della Fera ei faria giunto a morte.

Sil. Crudel

Ire. Che vorrai dir?

Eur. (Oime che pena!)

Ire. Fors'io dovea soffrirti

Mancatore di Fede alla tua Eurilla?

Forse il vero tacer dovea Mirtillo

Perche ancor di mie pene avessi il vanto?

Ah tu sei ben iniquo!

Tanto dovea il Pastore

Per te, per me, per Tirsi

Che d'esser men ingiusto, infido, ed empio

Dalla tua crudeltà prese l'esempio.

Sil. Dunque

Arb. Non v'è ragion Pastor ingrato!

(Or ben intendo anco di Tirsi il Fato.)

Eur. Deh per pietà lasciate,

B 2

Che

Che sè questo crudel non vvol, che viva,
Contro me lasso il suo furor disfoghi.

Ma che più cerco? Amici

(*qui si vedè venir per il Fiume la Fiera*)

Ecco la furibonda

Fera, che l'onde varca, e a noi si porta.

Ecco il fin del mio pianto.

Barbaro, vado... (*si incamina verso la Fiera*)

Ire. E dove?

Arb. Ferma, ch' Iside offendi, e la mia Legge.

Ire. Mirtillo, oimè, ti arresta (*lo trattiene*)

Eur. Lasciami s' hò a morir, la strada è questa.

Arb. Si trattenga il malfaggio

Eur. Alcun nol'tenti

O che di propria man mi passo il Core

(*Strappa un dardo di mano a un Pastore.*)

Sil. (*Ha cura de miei torti un giusto amore*)

Eur. Ma qual m'agita l'alma

Un più saggio furor? vieni, si vieni

Cruda, fiera, spietata.

Già t' incontro, eti abbatto (*combatte con la Fiera*)

Arb. Attonito . . . Confuso

Ire. Ti ferbi Iside amica

Sil. (*Omai dispero
Del creduto piacer.*)

Eur. Esangue a terra

Ecco l' Infestatore (*abbatte la Fiera*)

Ire. O me felice?

Vinto hà Mirtillo, e che sperar più lice?

Coro „ Ha vinto, ha vinto.

„ Di lauri einto

„ Sia il gran Pastore

„ Trionfatore. Ha vinto &c.

Arb. Hà vinto sì, che ha vinto,

Ma del temuto nume, e di mia legge

Al Comando, al volere

Come

Come adempiffi? Ah omai

Si taccia, e a tant' errore egual si attenda

E la pena, e il castigo.

Ire. Padre

Arb. Che più? mi siegua

Ciascun. Ovc l' albergo

Handene Leggi i trasgressori iniqui

Sia guidato Mirtillo in fin che Morte

Lò tragga al Tempio.

Eur. O mia beata)

Ire. O dispietata) a 3. forte

Sil. O fortunata)

Arb. Son Pastore, ma reggo i voleri

Qui d'intorno d' ogn' altro Pastor,

Ne v'è alcuno, che Giudice imperi,

Fuor che il Cielo, al mio giusto furor.

parte.

S C E N A U N D E C I M A.

Eurilla, Silvio, Irene, Pastori.

Sil. **Q**Uella, che non poteo far il mio sdegno

Bella vendetta, al fine

L'ha poi fatta per me cortese un Nume

Or v'è perturbatore

Dell' altrui pace, e delli altrui affetti;

Vanne trionfatore

Delle Fiere del Nilo, e conta altero

Se pur lo puoi, le tue Vittorie. Ah incauto

I tuoi folli pensier t' hanno ingannato;

È in quel laccio, che ad' altri

Tessesti, o Traditor, tu sei restato.

Ir. Taci indegno Pastore, e serba altrui

Con più giusta ragione i scherni tuoi.

Eur. (*Toglietemi a questi odi, o numi voi?*)

B 3

Sil.

Tacerò,
 Ti ubbidirò
 Mia vezzosa
 Disdegnosa,
 Che ubbidirti è mio contento.
 Mà fors' anco un dì potrò
 Nel piacer, ch' ora non hò,
 Ricangiare un gran tormento.
 Tacerò, &c.

SCENA DUODECIMA.

Eurilla, Irene, e Pastori.

Eur. **U**bbidienza rea, (mento.
 Se tutta su mia morte hà il fonda-
 Và pur, crudel, che il tuo contento avrai.

Ir. O mio Mirtillo, e che facesti mai?

Eur. Che feci Irene? Il chiedi
 Alle Ninfe, a i Pastor, guarda, che feci.
 Già sepolta nel sangue
 Giace per mia cagion l' orrida Fera.

Ir. Sì, ma dal tuo trionfo
 Nacque il mio danno estremo,
 Se tu andrai à morir.

Eur. Come potea
 Senza questo trionfo
 Piacere altrui, che del mio mal godea?

Ir. A me prima piacer, crudel, dovevi,
 Che sù il core il tuo Ben cotanto avea,
 Ah vedo, che non m'ami, e m'ingannasti!

Eur. Non dir così, non lagrimare Irene.
 Io t'amo, fallo il Ciel, e tu lo fai,
 Che vedi l'amor tuo quanto mi costa.
 Se più dir ti potessi ancor direi.
 Non lagrimar più nò; restane in pace,

E

Elascia, ch'io contenti un pertinace.
 Vado ai lacci, e vado a morte
 Con un Cor lieto, e beato,
 Se morirò con l'alta sorte
 Di piacere à un dispietato.
 Vado, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Irene, poi Licori.

Ir. **O**H del mio primo amor tempore fatali!
 Ed è pur ver, che in ritrovarti appena,
 Caro dell'alma mia Pastor gentile,
 Misera, ti perdei? E avrà la morte
 Tanto di fronte, ond'io pur senta a dire,
 Che da sì chiara falma
 Uscì lo spirto, e per bearmi indarno
 Tornerà dagli Elisi?

Lic. Irene, Irene?

Ir. Ninfa?

Lic. Ah qual ti veggio
 Ben giustamente afflitta
 In orribile angustia, e dolorosa
 Dopo un sì illustre vanto
 Del vago tuo?

Ir. Pur troppo è ver Licori.

Lic. Dunque Arbante poteo
 Condannare un Pastor sì glorioso,
 E non sentir nell'alma
 Crudel rimorso? E il soffriranno i Dei?
 Tu il soffrirai?

Ir. A quale
 Nume pietoso io volgerò i miei prieghi,
 Se già sordi, e impotenti
 Par, che per mè tutti li vegga? O fida

B 4

Altro

Altro più non avanza
Per mè, che pianto . Iniqua forte, e rea
Toglie al mio chiaro amor ogni speranza .

Piangete il mio destino

O fonti, ò rivi, ò fior,

O tronchi, ò fassi;

Se in Cor di Ninfa, o Dio!

Duolo maggior del mio

Non sentirassi.

Piangete, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Licori sola.

QUella pietà, che un puro amor richiede
S'abbia à costei. Non mi negaro i Cieli
Di svenar l'empia Fera,
Perche inutile fossi à grande impresa.
Il sento sì, che il sento;
Dover di gratitudine mi chiama
A non minor cimento,
A serbar un Pastore,
Che la primiera pace al sen mi rese.
Nò non morrà. Delle tradite Ninfe,
Che per cagion di lui ebber riposo,
Saprò con gli alti gridi unire i miei.
Voleran quelli al Cor del Sacerdote,
E chiederan perdono
D'una morte, ch'è morte ah troppo ingiusta.
Andiamo à cotant' opra
Degna di voi miei fortunati amori;
Mercè si renda, à chi mercè vi diede,
E si rechi à un bel Cor fede per fede.

L' Amica Rondinetta,

Che stretta

In

In lacci stà,

Ringrazia chi la pone in libertà.

Perche al suo dolce nido

Più avventuroso, e fido

Lieta volando và.

L' Amica, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

B

S

AT

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Irene, Eurilla legata ad' un sasso, che dorme, e sogna.

Ir. **U**Na forte pupilla,
Che sia un fonte pereñe, e mai non cessi
Di mandar dolorose onde di pianto;
Un pianto, che mai sempre
Cresca, e converta in Fiume il fonte, e il rio,
Vorrei per disfogar il dolor mio.
O dispietato sasso,
Che il mio tesor barbaramente chiudi,
E ti posso mirar senza languire?
E posso à te accostarmi, e non morire?
Mirtillo? . . . ò Dio! Mirtillo
Dorme, e in sì gran momento
Niega il chiaro splendor delle sue luci
Al mio torbido cor pien di tormento.
Se crudeltà non fosse, e non pietate
Tornarvi à quel martir, ch'or non sentite,
Luci, che chiuse ancor m'innamorate,
Direi pur volentieri: omai vi aprite.

Qual forte avete mai

Eur. Tel' dirà . . . l'alma . . . mia .

Ir. Ben or da vero

Sogna il misero, o Ciel!

Eur. Con questi baci.

Ir. Mirtillo?

Eur. O cara Irene,

Ove ti miro? „ A che qui meco in queste

„ So-

(*si desta*)

„ Solitudini amare? Ah torna . . .

Ir. Taci,

Che vuoi teco spirar l'alma fedele!

Eur. Torna à lieti paterni alberghi tuoi,

E à quel dolce contento,

Ch'io mi godea sognando

Lascia, che torni ancor per un momento.

Ir. O Dio! che mai sognasti

Di sì dolce, e gradito

Adorato mio Ben nelle tue pene?

Eur. Ascolta. Mi pareva

D'esser tratta dal Carcere, che vedi,

E guidata da tè d'Iside in faccia.

Ir. Da me?

Eur. Poi Silvio allora

Farmisi incontro, e dirmi:

Io son Ministro alla tua morte eletto.

Piega il ginocchio à terra,

China la fronte à questa

Man, che stringe la scura . . .

Ir. Ah dispietato!

Eur. Ed'io nel punto istesso

Gli occhi portando sù la bella faccia

Di lui, che il mio uccisor esser dovea,

Risponder lietamente:

Silvio non è più acerbo il mio destino,

Ne più fiero com'era è il mio martire,

Poicche per la tua man deggio morire.

Tel dica l'alma mia con questi baci . . .

E sì dicendo sù la destra amata

Io mille ne imprimea dolci, e vivaci.

Ir. O tu crudele, e fiero

Quant'ei tiranno!

Eur. Eben più fiero il fato,

Che m'ingannò con sogni

Lusinghieri, e fallaci, e solo, oh Dio!

Te poi vidi Compagna al dolor mio.
Mà qui Licori.

S C E N A S E C O N D A .

Licori, e detti.

Ir. **A** Che ne vieni, ò Ninfa?
Che disse Arbante?

Lic. Irene
Parti io ti priego.

Ir. Ah traditrice! il dissi,
Ch' eri nunzia funesta.

Eur. Irene, Irene
Datti omai pace, e vâ. Ninfa, t' intendo;
Questo è il momento estremo.

Lic. Pur troppo è vei, Ne le preghiere mie,
Ne dover, ne ragione

Fur bastanti à placare il Cor d' Arbante

Ir. Ne i Pastori, ne le Ninfe

Lic. A' prieghi miei
Fors' anco i suoi succederan; ma poi,
Ninfa, che prò?

Eur. Non lagrimare Irene.

Ir. Ah soffrir non poss' io più tante pene?

Eur. Mia diletta

Ir. Amato mio

Eur. (Vanne) *a 2.* Oh Dio!

Ir. (Moro)

Eur. A trovar miglior contento.

Ir. Senza tè mio bel contento.

O perche gli occhi fissai
Ne tuoi vaghi, e dolci rai
Rea cagion del mio tormento?

Eur. Troppo, oimè, pietà mi fai
Co tuoi mesti, amati rai,
E mi dai doppio tormento.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Eurilla, Licori.

Eur. **E** Questo ancor volea
Per mio duolo maggior la iniqua forte?

Lic. Non accrescer ti priego
Pena à pena ò Mirtillo in sì gran punto.
Pensa à tua morte, e non più à lei, che i Numi
Cura ne avran.

Eur. Licori,
Credi, che di morir non veggo l' ora,
Se così moro mille volte l' ora.
Và siegui la infelice, e la consola;
Indi poi, che di mè cura ti prende,
Quando mi avrà l' esecutor diviso
Dal busto il capo, à Silvio
Dirai per me, ch' ei solo
Per pietà il mio cadavere sotterri;
Ma pria dal destro braccio
Mi sciolga il nodo, che lo cinge, e l' miri.
Ei saprà ben allora

Lic. Misero! e che?

Eur. Più non cercar. Arbante
Sappia, che morte aspetto
Quando à lui piaccia, e farà mio diletto!
Nel mesto Core

Stà nascosto un gran dolore,
Che di morte è assai più rio,

Ma il labro mio

Dirlo non può.

Quel dispietato

Barbaro fato,

Che m' ingannò

Lo dirà allora, ch' ombra farò!

Nel, &c.

SCE-

S C E N A Q U A R T A .

Licori, sola.

P Upille, se potete,
 Il pianto trattenete
 A tanta deplorabile sciagura
 Di Pastor sì gentile. Io non v'intendo
 Numi del Ciel. Pur se pregar si puote,
 Priego per la sua pace
 La pietà vostra, e priego
 Per quell'alto piacer, ch'ebbe il mio Core,
 Ritornando a goder del primo amore.

Ride la Pastorella

Accanto al suo vezzoso
 Non più crudel Pastor;
 E rider chi la farà
 Pianger, o Dio, dovrà
 In braccio à tanto orror?

Ride, &c.

S C E N A Q U I N T A .

Arbante con seguito di Ministri, e Pastori, poi Irene.

Arb. **I** Te voi a quel Sasso ove dimora
 Lo stranier contumace,
 E al Tempio lo traete, ond' egli mora.
 Tanto vuol la mia Legge, e il suo delitto.
 Parte di voi, ch'è pur qui meco, vada
 A convocare il Popolo.

Ir. Gran Padre
 Eccomi à tè.

Arb. Che posso
 Oprar à tuo favor? Che chiedi?

Ir.

Ir. In nome
 Del Popolo, che sgrida
 Il tuo rigore ingiusto, e in nome ancora
 Del mio povero amor

Arb. Io già t'intesi
 Torna al Popolo, e digli

Ir. Che gli dirò perche tu sia men crudo?

Arb. Digli, ch'io Sacerdote
 Son d'Iside, e Rettor di queste Selve;
 Che non m'è ignoto il Sacro,
 E riverito Oracolo, e la mia
 Legge non è mutabile; che à morte
 L'uno, e l'altra condanna il Pastorello.
 Io fui, che il dissi, e farò sempre quello.

Non può mai errar dal vero

Chi dal Ciel prende il consiglio.
 Ben punito è quell'altero,
 Che vada incontro al suo periglio.

Non può &c.

S C E N A S E S T A .

*Irene, poi Silvio.**(fugge!)*

Ir. **A** Arbante, Arbante.. ah, che non m'ode, e
 Se può ragion fuscitar l'ire, io sento
 Sorger in questo seno
 Per ragion ire, e sdegni. Omai si torni
 Frà le Ninfe, e i Pastori;
 Si narri il contumace
 Pensier d'Arbante, e si sconvolga poi
 Tutta dal mio furor la Selva intiera.

Sil. Irene.

Ir. Ingannator, a che ne vieni?
 Che non torni in Arcadia
 Borioso, e superbo

D'

D'aver tolto la vita anco à Mirtillo?
Già tutto il tuo piacere hai, traditore.
Sil. Ninfa ah più di pietà.

Ir. Non irritarmi,
Che un barbaro tù fei
Senza fè, senza core,
Tiranno, dispietato, e mentitore.
Non crederò, che al Mare
Più corra onda del Rio,
Se in te mendace, e rio
Non scaglia un fulmine
L' irato Ciel.
Dirò, ch' è oscuro il Sole
Nella superna mole,
Se tù più vivi
Pastor crudel. Non &c.

S C E N A S E T T I M A .

Silvio, poi Arbante.

Sil. **C**Rudo furor, che mi tormenti il Core,
E quando cangierai
Per mio caro piacer il tuo rigore?

Arb. Silvio al fin ti ritrovo.

Sil. Eccomi Arbante.

Arb. A mè ti accosta, e dimmi,
Ma dimmi il ver. Quando tentasti il ferro
Portar nel sen del Pastorel già reo,
Perche il tentasti?

Sil. Amore,
Gelofo amor mel disse, e ben tù fai . . .

Arb. Sò, ch' ami Irene; ma sò ancor la legge
Di Mirtillo, cui prima
Di foggiaer ti piacque,

Sil. Era una legge . . .

Arb.

Arb. Era tal legge, che osservar dovevi,
Pur nol facesti.

Sil. Poi
M' ingannò troppo audace
Mirtillo

Arb. Sì, quando si finse Eurilla.
Ma allora appunto, allora
Quando sapesti, che non era Eurilla,
Pace gli promettesti,
Poi traditore di svenarlo osasti.

Sil. Sì mà . . .

Arb. Ma che? Non lo facesti poi?
Nol facesti, ò Tiranno,
Perche Irene pietosa, e Amante insieme,
Si oppose al fiero Colpo.
Or dimmi, e che ne avvenne? Ah che Mirtillo
Corse da disperato
Contro la Fera, e violò il divieto!
Per qual cagion, superbo,
Per qual cagion lo violò?

Sil. Gran Padre

Arb. Taci, che reo di morte
Pur troppo ti discuopro
Di Mirtillo non men.

Sil. Io?

Arb. Sì; e fin ora
Non sò vedere alcuno scampo ancora.

S C E N A O T T A V A .

Licori, e detti.

Lic. **O** Arbante, ò crudo Silvio,
Per tua cagion Irene alfin la Selva
Tutta ha sconvolta.

Arb. E come?

Sil.

Sil. O Dei, che sento?

Lic. D' allor, che à tè d' avanti
Lagrimosa, e dolente ella partissi
Senza trovar pietà, per Calli alpestri
Sempre aggirossi, e sempre andò gridando:
Sbranatemi, squarciatemi, ò Pastori.

Sil. O sventura!

Arb. O destino!

Lic. E fino ad or cotanta.
Pietà mosse nel Cor di chi la vide,
Che non v' è più speranza.
Di raffrenare il Popolo. Già corso
E à gran passi allo speco
Per discior da suoi lacci il Prigioniero.

Sil. Arbante

Arb. Il labro chiudi.
Tù pagherai la pena iniquo audace,
Ne preverrà già il mio
Giustissimo furore il Popol empio.
Costui si arresti, e si strascini al Tempio.
O vuò morire,
O à giusti Numi
Piacer io vuò.
Chi mi diè impero
Mite, e severo,
Qual ragion chiede,
Mi destinò. O vuò, &c.

SCENA NONA.

Silvio, e Licori.

Sil. IO frà lacci? Io morir? E tù Licori,
Etù ancor congiurasti alla mia morte?

Lic. Nò, Silvio, nò. Pensa, che vien dal Cielo,
Non da mè, tua sciagura.

Pen-

Pensa à quel che facesti, e allora poi
Meglio mi saprai dir de casi tuoi.

Sil. Mi tradiste inique Stelle,
Che sì rigide, e rubelle
Siete, oh Dio, contro di mè.
E pur solo è mio diletto
Il portare il Cor trafitto
Per la cruda, ingrata Irene,
Da cui spero invan mercè.
Mi, &c.

SCENA DECIMA.

Licori sola.

LE tue Stelle à ragion sono spietate, (mo
Net' han tradito, ò rio Pastor. Ma andia-
A cercar di Colei, che mi da pena.
Speme, e timor io sento
A combattermi il Cor, ne sò qual debba
Esser il vincitor per mio tormento.
Vorria dirmi una speranza:
Più bel di mai non s' è visto.
Ma il timor, che pur si avvanza
La raffrena,
E la avvelena,
Con orror di doglia mesto:
Vorria, &c.

SCENA UNDECIMA.

Arbante con seguito, poi Silvio legato.

Arb. **E** Voi codardi, e voi
Lasciate in libertà d' un amor cieco
Un reo convinto? E puote

Al

Al piacer de suoi Numi
 Far ostacolo un Popolo inquieto?
 Sarà d' esempio un gran castigo. Torni,
 Torni à me Silvio custodito. Oh Cieli,
 Chi intendervi può mai,
 S' io vostro fido esecutor errai?
Sil. Arbante indietro io torno
 Stretto frà lacci, ancorche senza colpa.
 Di mè disponi à tuo piacer.
Arb. Sì, vieni
 Con meno di baldanza,
 Che à punirti, ò Pastor, ragione avanza.

S C E N A D U O D E C I M A.

*Eurilla guidata in Trionfo da Ninfe, e Pastori,
 che la precedono, portando il Teschio della Fiera
 da lei uccisa, Arbante, Silvio, poi Licori.*

V Il Coro di dentro.
 Viva Mirtillo viva.

Arb. Oh Dei, che sento?
 Prevenne il mio voler cieco ardimento!
 E pur si ardì cotanto
 Da voi Pastori?
Eur. Ah che un maggior delitto
 Sù il Cor voi mi volete
 Per inutil Pietà crudeli Amici.
 Deh lasciate ch' io mora.
Arb. A mè quel Reo,
 E si chini la fronte alla mia legge.
 Per piacervi ecco Silvio,
 Che non men di Mirtillo avrà la morte;
 Che più volete?

Eur. Silvio?

Lic. A tempo io giungo.

Ben

Ben non l'intendi Arbante.
 Viva sciolto Mirtillo, e Silvio mora,
 Poi farà lieto ogni Pastore allora.
Sil. Che tirannia è mai questa
 D' una barbara Ninfa?
Eur. Nò, non fia ver. Licori, a tanto prezzo
 La mia vita comprar non è dovere.
 Odimi Arbante. Tù faresti ingiusto
 Giudice, se volessi
 Condannar l' innocente al par del Reo,
 Per compiacere à un popolo amoroso.
 Se mia solo è la colpa, anco fia mia
 La pena solo.
Sil. Oh troppo à mio dispetto
 Generoso Garzon.
Arb. Gran core è questo.
Lic. In van d' ingratitude mi tenti.
Eur. Silvio morir per mè? due volte poi,
 Se possibil mai fosse,
 A morire per lui ben mi vedreste.
 Quà mi guidaro i fati,
 Perche ei sù la mia morte
 Solo avesse il piacer, che tanto brama.
 Rendetemi à miei lacci;
 Venga il Ministro, prenda
 La scurre, e scagli il colpo, e piaccia à lui,
 Onde tratto à morir dal Cielo io fui.
 Morte diletta vieni,
 Copri d' oscuro velo,
 Cingi di freddo gelo
 Quest' alma, ch' ha in orror
 Del Sole i rai.
 Provi per te il mio seno
 Quella pietade almeno,
 Che in altri non trovai.
 Morte, &c.

sviene!
Lic.

Lic. Traditor l' ai pur vinta. Alfin vedesti
L' ultimo suo periglio.

Arb. O Santi Numi!

Figlio

Sil. Quale hò dolor! Deh soccorrete
Il misero infelice, e in mesi volga
Tutto il vostro furor se lo volete.

Lic. Perche tarda pietà, pietà crudele!
Meco ò Ninfe, ò Pastori
Siate à i pietosi uffizj. Oh Ciel, che veggio!

vien scoperto Mirtillo per Donna.

Donna è Mirtillo? Arbante
Nuovi improvvisi eventi omai discuopro.

Arb. Che sento?

Sil. Oh Dio scioglietemi. Lasciate,
Che col mio giusto pianto
Quell' alma oppressa dal martir ristori.
Questa è l' Arcade Eurilla, or la conosco.
Amici ella è adempita
La voce dell' Oracolo in costei.
Eccone chiari i segni.

Lic.)

Arb.) 3. O giusti Dei!

Sil.)

Sil. Torna bell' alma, torna
Per un momento almen
Sù gli occhi del mio Ben,
E vedi il mio dolor.
Non mi lasciar morire
Con un crudel martire,
Che della morte istessa
Più barbaro hà il rigor.
Torna, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Irene, e detti.

(tarde

Ir. **O** Imè, ch' io il veggio à terra, oimè, che
Furono le mie Piante.

Arb. Il tuo dolore
E' ingiusto, ò bella Irene . . .
Datti omai pace.

Lic. Ecco dischiude i lumi,
Languidi sì, ma vaghi.

Eur. E pur respiri
Misera Eurilla!

Ir. Eurilla è questa? Oh chiaro
Giorno, oh di fido amor esempio raro!

Eur. Ove sei caro Silvio, ove t' aggiri!

Sil. Son qui amato mio sol. Alzati, e vedi
Tutto in queste Pupille il mio tormento,
E nel mio sospirar il pentimento.

Eur. E tu sei che favelli, e non m' inganno?

Sil. Sì son io, pace, Eurilla,
Se in tè placato Ciel cangia l' affanno.
Vienimi frà le braccia,
E credimi fedel fin, che avrò vita.

Eur. Oh d' un crudel amor pena gradita!

Arb. Chi intender vi potea fati superni?
Famosa Donna

Lic. Gloriosa Ninfa

Eur. Non più. Ben chiaro il favellar de Numi
Or si comprende. Per le vie del pianto
Mè volevan felice, e voi contenti.

Meco, ò Pastor, gioite
Ne più turbin la Selva aspri tormenti!

Ir. Al mio gran vaneggiar perdona Eurilla,
E lascia, che ti annodi,

ATTO TERZO

Se non come Pastore,
Come Ninfa si illustre, e si costante.

Eur. Non dar colpa al mio ingaño, o bella Irene,
Che in mè volea fiero destino acerbo
Chiuse così le mie veraci pene.

Sil. ()
Eur. (à 3. Viva Amor,
Lic. ()
Arb.) à 2. Viva la Fede,
Ir.)
 à 5. Godan l'alme, esulti il riso;
Sil. ()
Arb. (à 2. Se per quello ()
Eur.) (5. à noi se n'riede
Lic.) à 3. Se per quella ()
Ir.)
Tutti. Il piacer da noi diviso.

F I N E .

I N F E R R A R A ,

I 7 2 3 .

Per Bernardino Pomatelli Stampatore
Vescovale .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Alla SCENA XI. dell' Atto Secondo
in vece dell' Aria Tacerò alla pagina 30.

Sil. Sì tacerò mia bella
 Sdegnosa Pastorella,
 E al barbaro tuo Cor
 Io piacerò.
 Ma forse un giorno ancor,
 Tiranna, à tuo dispetto
 Il mio avrò.
 Si tacerò &c.

